

La festa della *Ittata 'i l'Astricu*

di Daniela Bilello

La festa della *Ittata 'i l'Astricu* ricorre a Ustica ogni qualvolta viene portata a termina la gettata dell'*Astricu* a copertura sia di una nuova che di una vecchia casa. È una festa privata che interrompe il ritmo della vita lavorativa di un cantiere edile e segna un'occasione di gioia e di divertimento per coloro che vi partecipano.

L'*Astricu* è la copertura, il tetto piano delle case, che veniva realizzato stendendo su travi di legno listelli di castagno o robuste canne e coprendo gli interstizi con pietruzze molto porose e leggere in modo da formare un supporto su cui veniva stesa una malta di calce e lapillo. Seguiva la fase del getto di malta e della sua battitura con pestelli di legno fino a farne un suolo compatto, impermeabile e isolante. L'operazione andava conclusa in una unica soluzione prima del calar del sole e anche per questo necessitava di un maggior numero di operai e di un buon capomastro capace di coordinare il lavoro dei manovali, affiatati membri della sua equipe, ma anche estranei al gruppo.

L'*Astricu* delle vecchie case era sempre accessibile e calpestabile, aveva l'affaccio sulla strada e veniva tenuto scrupolosamente pulito. Oltre a essere utile per la raccolta dell'acqua piovana veniva utilizzato per stendere il bucato, per "curare" al sole il grano e le lenticchie, per deporvi melloni gialli e fichidindia nell'inverno.

Il completamento dell'ultimo tetto, la gettata dell'*Astricu*, non solo è considerata un'impresa importante e delicata poiché dà stabilità all'intero edificio ma racchiude in sé la soddisfazione e l'orgoglio della maestranza coinvolta che conclude positivamente un tempo di fatiche e di attese. Con la *Ittata 'i l'Astricu* gli operai hanno infatti svolto buona parte del lavoro della struttura che sta per sorgere, e con la casa ben protetta dalla pioggia e dalla calura estiva il loro lavoro continuerà "al coperto", diventando meno pericoloso e meno faticoso.

La *Ittata 'i l'Astricu* è un lieto evento, ovviamente, anche per il proprietario della casa poiché intravede la realizzazione delle aspettative e la concretizzazione di tante speranze: la sua casa, finalmente chiusa e protetta, preannuncia la realizzazione ottimistica del progetto da lui a lungo accarezzato.

In tante regioni d'Italia e anche in altri paesi è consuetudine festeggiare il giorno della *Ittata 'i l'Astricu* con coloro che hanno preso parte all'opera, il capo mastro con la sua maestranza e il proprietario della casa con i suoi parenti e amici.

Le modalità e gli aspetti della festa variano a secondo delle tradizioni locali ma è usanza comune preparare un allegro convivio che a volte si prolunga fino a sera tra canti e danze.

Anche a Ustica la *Ittata 'i l'Astricu* è salutata da una festa conclusiva, che coinvolge maestranza e vicinato e mantiene, ancora oggi dopo oltre due secoli e mezzo, integro il valore di una memoria collettiva che ha radici che affondano nella secolare tradizione eoliana. Essa, infatti, è stata portata sulla nostra isola nel 1763 da un centinaio di famiglie liparote che qui si sono trasferite dalle isole Eolie per colonizzarla secondo i piani del Re Carlo III di Borbone, poi attuati dal successore Ferdinando. I coloni liparoti portarono a Ustica con il loro bagaglio di sofferenze e di speranze anche le loro tradizioni a dimostrazione che ogni popolo ha il desiderio di mantenere saldamente vive nella mente e nel cuore le proprie memorie, le proprie abitudini di vita anche se lontano dalla terra natia.

La più antica testimonianza della tradizione eoliana è stata rintracciata tra le carte di una indagine disposta dal Governatore dell'Isola nel 1769, ossia nell'anno in cui fervevano i lavori per la costruzione delle case del nuovo centro abitato. Il verbale riporta la testimonianza di tale Leonarda Schillaci di anni 25, moglie di un muratore palermitano, la quale dichiara di essere stata con altre donne «in casa Giacomo Coltraro ove Domenico Tranchina faceva festino a stile di Lipari per causa che nella sua casa si gettava l'astraco [...] e alla fine del pranzo vi fu il violino e posti in allegria tutti si spassavano ballando [...] messo il moccatore sopra le spalle ballavano fra donne». Confermano la testimonianza Grazia Zajia di anni 40 asserendo che «dopo di essersi ritrovata nella casa di Giacomo Coltraro ove si faceva banchetto col violino perché Domenico Tranchina aveva gettato l'astraco [...] e doppio finito il pranzo [vi fu] il sono [sic] del violino» e Domenico Tranchina di anni 28 il quale dichiarò «che nel giorno che gettò l'astraco della sua casa a stile del suo paese che si fa la manciata dei mastri che travagliano all'astraco assieme ad alcuni suoi amici e parenti ... vi era il violino e lo pranzo si fece in casa». (Archivio Stato Palermo, Conservatoria del Registro, vol. 1904, fasc. I, nota del 16 ottobre 1769).

Lo "stile eoliano" richiamato in questo documento è dettagliatamente descritto da L.S. d'Asburgo: «Si issavano pali e lunghe canne a cui si attaccavano in punta variopinti maccaturi [fazzoletti] rossi, bianchi e marroni lasciati opportunamente liberi perché



sventolino come bandiere. I lavoratori [...] imbrattati di calce fresca, saltano, ballano, urlano e fanno chiasso sospinti dal suono del tamburo che una donna anziana [...] continua a battere accompagnando le ragazze che estasiato cantano i melodiosi ritmi delle canzoni di sempre» e continua narrando che parenti e amici per l'occasione inviavano in regalo i cistieddi di frutta secca, ceci abbrustoliti, mandorle, noci e i dolci, i viscuttina i zuccaru e ova e i spicchitedda i vinu cuotto. I cistieddi portati dalle donne venivano accolti dai lavoratori con le voci "o ca veni..! O c'assumma..!" la festa tra dolci, vino, malvasia e rosolio continuava fino a sera, quando arrivati in visita parenti e amici, specie quelli del vicinato, si preparava una tavolata e si cenava insieme in allegria con maccheroni e carne (d'Asburgo (1894:72-73).

Ludovico Salvatore D'Asburgo ha lasciato anche la sua testimonianza sulla festa della *Ittata 'i l'Astricu* nella nostra isola: «Generalmente, ultimata la costruzione di una nuova casa, se ne festeggia l'inaugurazione. Appena viene buttato sull'*Astricu* il primo mastello (bugliolo) d'impastu (calce e pietrisco), si alza la bandiera nazionale in segno di festa, e quando l'*Astricu* è terminato si fanno inviti e si offrono gnocchi oppure pizze al forno. La sera di solito ha luogo anche un ballo» (d'Asburgo 1898:84).

A Ustica l'usanza di festeggiare la *Ittata i l'Astricu* non è mai stata abbandonata e, tramandata di generazioni in generazioni, fa parte del patrimonio culturale usticese. Oggi, malgrado i segni del tempo hanno apportato dei cambiamenti nei modi e negli aspetti organizzativi, nonostante il battuto (ora di cemento armato) abbia perso la funzione originaria e si chiami *terrazza* e non più *Astricu*, la festa della *Ittata 'i l'Astricu*

continua ad esprimere il suo significato: la gioia di condividere emozioni per un evento importante e l'occasione di aggregazione per alcune persone legate da rapporti di parentela o di amicizia per trascorrere insieme momenti di svago e di entusiasmo. I preparativi della festa vengono svolti con impegno e il proprietario della casa e i componenti della sua famiglia offrono un pranzo alla squadra degli operai del cantiere e ai parenti e amici invitati per la circostanza. Tra le pietanze, preparate in casa dalle donne, le pizze condite con vari ingredienti dell'agricoltura locale e cotte nel forno a legna, e tanti dolci tipici della tradizione culinaria usticese. Il banchetto viene consumato sul luogo del cantiere e non mancherà abbondante vino. I parenti e gli amici invitati portano in regalo delle specialità da loro cucinate, si trascorre tutta la giornata in armonia tra cibo, risa, canti e balli fino a sera. Quel giorno lieto di festa resterà nella memoria di tutti coloro che vi hanno preso parte e verrà raccontato a chi non era presente.

DANIELA BILELLO

L'autrice, usticese di adozione, è membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi.

Bibliografia

- d'Asburgo L. S. 1894, *Die Liparischen Inseln*, Praga 1894 e ristampa con traduzione in italiano a cura di Pino Paino, Lipari 1979.
d'Asburgo L.S. 1898, *Ustica*, Praga 1898, ristampa con traduzione in italiano di padre Rosario F.P., ed. Giada, Palermo, 1985.